

“LA GROTTA DI SAN MICHELE AD OLEVANO SUL TUSCIANO, STORIA, ARCHEOLOGIA E ARTE DI UN SANTUARIO ALTOMEDIEVALE “

RELAZIONE DEGLI AUTORI



DOTT. VITTORIO DI CUNZOLO

Gli affreschi della Grotta di S. Michele ad un attento esame stilistico appaiono ascrivibili alla cultura pittorica beneventana. Tuttavia per comprenderne a pieno, non solo lo stile di riferimento, ma anche il perché di tale realizzazione, bisognerà che si conoscano anche i risvolti storici in cui il santuario miacaelico è inserito. Alla fine del X secolo il santuario olevanese pervenne ad una radicale riconsiderazione degli accessi. Le mura laterali della cappella dell'Angelo vennero elevate e si passò ad eseguire il ciclo degli affreschi. Tale azione risulta comprensibile perché il luogo sacro era ormai strettamente legato alle vicende della Chiesa Salernitana. Difatti tra il 950 e il 970 d.C. l'antro veniva donato al vescovo di Salerno dal principe Gisulfo I. Così nel rinnovamento delle strutture del santuario e nel programma iconografico si può cogliere facilmente la volontà di rimarcare il proprio possesso da parte della chiesa di Salerno. Ecco perché anche nel ciclo degli affreschi è possibile individuare molti riferimenti a scene della vita di San Pietro. Di particolare importanza è la raffigurazione della *Traditio Legis et Clavium* affrescata



nell'abside nord della cappella. In essa vi è un chiaro riferimento al ruolo della Chiesa romana e alla sua *potestas* sulle chiese locali. Questo perché proprio nel X secolo la Chiesa salernitana viene elevata a sede metropolitana e di conseguenza strettamente legata alla sede pontificia. Per tali motivi il santuario più importante del principato longobardo è scelto come luogo privilegiato a veicolare questo messaggio ideologico. Inoltre è possibile individuare nelle intenzioni del committente, accanto alla volontà di manifestare il rinsaldamento dei vincoli con la sede apostolica, un'eco di quel rinnovamento che si andava diffondendo nella cristianità occidentale e che predicava la lontananza dalle ingerenze dei laici e la centralità di Roma. La Chiesa locale, infatti, appariva disgregata e in balia di una vigorosa classe aristocratica che faceva proliferare continuamente chiese private e presbiteri ad essa soggetti. All'interno del ciclo pittorico vi è un esplicito richiamo a ristabilire la gerarchia dei carismi. Ecco perché la dominante figura di Pietro e le scene con un chiaro significato battesimale: Il Battesimo di Cristo, la Crocifissione, l'Istituzione del Battesimo, quest'ultima



descritta da un viaggiatore del XVIII sec. e infine il mandato di Cristo Risorto a battezzare tutti i popoli della terra consegnato agli Apostoli. Tutto ciò trova confronti stilistici nel coevo manoscritto beneventano della *Benedictio Fontis*, e negli affreschi di scuola longobarda presenti a S. Sofia e nella Cripta di Epifanio. La *Benedictio Fontis* presenta miniature che richiamano confronti molto evidenti con gli affreschi di Olevano sul Tusciano. La scena del battesimo di Cristo è concepita allo stesso modo e i personaggi sono fortemente confrontabili. Gli Angeli partecipano alla scena in maniera simile e le fattezze del Cristo sono chiaramente analoghe. Anche il modo di disegnare il fiume Giordano che accoglie Cristo ci fa pensare che le maestranze che hanno operato ad Olevano avessero come canovaccio di riferimento le miniature beneventane. Anche la sequenza delle scene, contenuta nelle miniature della *Benedictio Fontis*, è praticamente identica agli affreschi Olevanesi. Infine le fonti storiche che ci descrivono le ultime due scene, ormai completamente scomparse, ci confermano che il confronto con il manoscritto beneventano è fortemente plausibile.